



LA COMICITÀ APULA C'È UN COMUNE DENOMINATORE NELLE VARIE MASCHERE CHE DAGLI ANNI '80 PROLIFERANO NELLA REGIONE

La Puglia se la ride sotto i... Banfi

Dopo l'irresistibile ascesa di Checco Zalone & Nunziante

di SERGIO FORTIS

La Puglia fa ridere, e moltissimo. Non in modo offensivo. Le risate sono cordiali, divertite e squillanti, da parte del pubblico che premia con l'incasso record Checco Zalone. I segni premonitori venivano già da «Zelig». Dove, insieme a Checco Zalone, sono emersi «Bruschetta», il postino sfaticato, il trio leccese delle «Ciciri e tria», «bizzoche» strapaesane, il foggiano Pino Campagna («Papi ma ci sei? ce la fai, sei connesso?») e l'ostunese Cinzia Marseglia.

Ma l'ascesa irresistibile della comicità apula si spiega inquadrandola nella tradizione regionale. Altrettanto radicata e rigogliosa di quella napoletana. Ad ogni generazione si rinnova

sta. Da *Vieni avanti cretino* a *Il commissario Lo Gatto*, passando per *L'allenatore del pallone*. Anche oggi che si è scoperto in lui il solido professionista, capace di ruoli a tutto tondo. Lino Banfi, persino affrancato dai vincoli umoristici e farseschi, rimanda all'ingegno solare tutto pugliese, che è intelligenza, operatività, determinazione.

«Eccellente, veramente!»: era questo il grido di battaglia di Diego Abatantuono in versione «terrunciello» all'inizio di quegli anni '80 neanche troppo remoti. L'attore milanese, con il papà di Vieste, decollò grazie ad un personaggio che fu insieme la sua fortuna e dannazione. Dopo, Abatantuono è riuscito a proporsi credibilmente in altri panni, uscendo dal peggiore incubo di chi fa spettacolo: l'identificazione con un unico, insostituibile volto. Dalle scene del «Capolinea», tempio del cabaret milanese, il comico dal cipiglio cafone trasferì con efficacia il «terrunciello» al cinema.

Il personaggio di Abatantuono accorpava l'essenza dei nuovi tempi. In pieno riflusso, recitava un inno all'edonismo reaganiano per i bulli di quartiere. Anche per loro si parava un nuovo posto al sole, ben distante dagli *yuppies*, eppure allettante. Il «terrunciello» voleva una bella macchinona, magari usata, i soldi per la partita e per la discoteca.

Restando agli anni '80, con la riforma della Rai esplose in televisione il genio inventivo di Renzo Arbore, da Foggia. Gli spettatori ebbero il privilegio di guardare personaggi che in precedenza



potevano soltanto ascoltare. Quelli che Arbore, con Gianni Boncompagni, creava per *Alto gradimento* insieme all'architetto Mario Marengo. Dapprima *L'altra domenica*, «un programma targato Due», poi *Quelli della notte* e *Indietro tutta*. Comicità a predominanza foggiana in salsa napoletana. Lungo l'asse dell'ex regno borbonico. Arbore

Dal Lino «cult» ad Arbore, da Toti e Tata ad Abatantuono: i protagonisti della risata che sconfinano dai limiti territoriali e s'impongono nell'umorismo nazionale

con un vivaio sempre più variegato.

Per gerarchia di culto, al primo posto viene Pasquale Zagaria, da Andria, in arte Lino Banfi. Certo, sono anni che lui ha dismesso la macchietta con cui si lanciò. Difficile associarlo ancora a quel dialetto pugliese «semplificato», fatto di «a» che diventano «e». Pure, l'epopea delle sue caratterizzazioni re-



associò nelle sue sortite televisive un caro amico della sua gioventù, il compianto Arnaldo Santoro, che dai vertici dell'Unioncamere tornava a coltivare la sua passione per la comicità.

Sempre a Foggia avrebbe legato i suoi esordi Antonio Albanese, che pugliese non è in quanto lombardo di genitori siciliani. Malgrado questo ele-

vò il capoluogo dauno ed il suo dialetto a dignità nazionale. Un processo sfaccettato di sgretolamento dei preconcetti di cui è vittima il sud. Albanese ha mostrato che anche a queste latitudini ha fatto irruzione la civiltà post-moderna. Il suo Frengo è un replicante del 2000 in uno scenario meridionale che ha i tratti della Los Angeles di *Blade Run-*

ner.

E dai pugliesi spuri di nuovo a quelli Doc. Cominciando dalle divinità: Toti e Tata. Sbaglia chi crede che Emilio Solfrizzi ed Antonio Stornaiolo si fossero dati dei confini deliberati di territorio. Nel loro uso del grezzume in termini esilaranti, i due hanno fatto un'operazione di rilettura di modi e mode-

nostrane apprezzabile ben fuori dai confini della Puglia. Ai tempi di *Filomena Cozza Depurada* su Telebari, le cassette pirata della telenovela parodistica venivano affannosamente cercate sulla piazza milanese. Conferma anticipata del talento di Solfrizzi e Stornaiolo, che poi avrebbero allargato i rispettivi orizzonti professionali con immutato successo.

Con loro, si pensa per associazione a Carmela Vincenti. Protagonista nazionale, oltre che doppiatrice di Melanie Griffith. Straordinaria, tuttavia, nei panni della contessina Melensa, altro momento di mitica comicità televisiva. Da cui emerge anche la vena trascinate e adrenalinica del tarantino Mauro Pulpito.

Dal vivo, i baresi testimoniano la verve delle esibizioni di Gianni Ciardo, Carla Traversa, Nicola Pignataro, Nico Salatino, l'Anonima GR.

Un posto d'onore alla bravissima Tiziana Schiavarelli, che sa alternare la sua comicità sapida e verace ad interpretazioni di meditato spessore come quella di *Compito in classe*, un corto pluripremiato di Daniele Cascella, regista di Barletta.

Quanto a Gino Nardella, apparve in sordina ma con incisività sulle reti Rai e in qualche puntata della prima storica edizione di «Drive In». Il comico di San Severo non usa il dialetto per sbarrare. Si ispira piuttosto a modelli americani di *one man show*, l'artista solo col suo microfono a sviscerare se stesso.

Che sotto il sole di Puglia stiano nascendo i veri emuli di Lenny Bruce?